

Patologia del legame amoroso: Elementi per una clinica delle dinamiche intersoggettive

di Francesco Zanfardino *

Abstract

Il presente articolo si occupa di analizzare il ruolo del meccanismo pulsionale nel funzionamento delle organizzazioni pluripsichiche, come la coppia degli amanti, attraverso un cambiamento di visuale: non più l'individuo bensì il legame. A tale scopo si analizza il contributo di alcuni autori. Tra questi quello di Freud che in "Psicologia delle masse e analisi dell'io" spiega il funzionamento sociale del meccanismo d'identificazione. Contributo che concorrerà, insieme ad altre teorizzazioni, alla formulazione del concetto di "Alleanza inconscia" proposto da Kaës. All'interno della clinica ciò comporterà una concezione differente del sintomo, non più come prodotto di una topica, dinamica ed economia intrapsichica bensì intersichica e una differente metodologia d'intervento diagnostico e psicoterapeutico improntata non solo al processo, ovvero cosa gli amanti rappresentano l'uno per l'altro ma anche al prodotto, ovvero cosa gli amanti rappresentano nell'insieme.

Parole chiave: Legame di coppia, meccanismo pulsionale, dinamiche intersoggettive, intervento psicoterapeutico.

Premessa

E' mia personale opinione che i fondamenti teorici della psicoanalisi così come elaborati da Freud all'interno della sua lunga e proficua produzione scientifica, possono rendere ragione non solo dei funzionamenti psichici monadici e quindi individuali, bensì anche di quelli diadici e dunque di tutte quelle organizzazioni che superano la monade come per esempio la coppia degli amanti, quale oggetto del presente saggio. Su tale tema sono già stati prodotti numerosi lavori da parte di studiosi d'indiscutibile valore professionale e scientifico che hanno contribuito fortemente allo sviluppo di una psicoanalisi della coppia (Lemaire, 1966, 1975, 1979; Dicks, 1967; Eiguer 1984; Bergmann, 1987; Kernberg, 1995) ma nonostante ciò nessuno di essi, a mio parere, prende in considerazione la metapsicologia freudiana nel suo insieme al fine di spiegare in tale ottica i processi di cui essi ne hanno fatto esperienza. Infatti Lemaire farebbe riferimento alla teoria pulsionale ma non nell'accezione intersoggettiva. Un tale accostamento di prospettiva viene effettuato più tardi da Eiguer ma nel tentativo di spiegazione delle scelte oggettuali proponibili all'uomo secondo la classificazione freudiana, proponendo inoltre di concepire la coppia come un'organizzazione gruppale. Dicks farebbe riferimento alla teoria della Klein e più specificatamente a quella di Fairbairn, dell'oggetto interno scisso in libidico e antilibidico, soffermandosi in qualche punto dell'opera ad accennare ciò che poi più tardi Kaës definirà concretamente come topica delocalizzata, sostenendo la trasposizione (o proiezione dal punto di vista della teoria kleiniana) del Super-io di un amante sull'altro, il cui funzionamento regolatore di tale istanza nella relazione di coppia sarà trattato nello specifico da Otto Kernberg in un articolo pubblicato sulla rivista italiana *Interazioni* dal titolo: *Le funzioni Super-egoiche costruttive e distruttive della coppia* e due anni più tardi ripreso nella sua celebre opera *Relazioni d'amore. Normalità e patologia*. Infine quello di Jurg si configurerebbe come un modello integrato facendo riferimento a tre filoni teorici: quello psicoanalitico, prendendo in considerazione la teoria di Abraham in merito all'approccio stadiale descritto da Freud nel 1905; quello della Terapia Familiare d'impostazione psicoanalitica; quello della terapia della comunicazione ispirata alle teorie di

* Psicologo clinico e di comunità. Corrispondenza a: metapsicologico@gmail.com.

Watzlawick, Beavin e Jackson attraverso le quali egli effettua il passaggio da un'ottica individuale ad un'ottica diadica concepita come sistema globale.

Pertanto delineati gli elementi teorici di base dai quali partono i nostri assunti, volgeremo uno sguardo alle ripercussioni sulla clinica di una tale visione che possiamo definire intersoggettiva in quanto spazio di funzionamento degli amanti come coppia la cui dimensione cardine è il legame. Con tale concetto si è concordi con la concezione che ne dà René Kaës intendendo con esso la dimensione psichica inconscia diadica emergente dall'incontro degli psichismi individuali al fine di delineare i meccanismi metapsicologici che sottendono alla sua funzionalità e operatività come organizzazione a se stante all'interno della quale la dimensione inconscia ne è custode e garante.

Infine si procederà col tentativo d'individuazione di elementi su cui orientarsi nella diagnosi della patologia di legame chiudendo con un breve sguardo sui possibili obiettivi di una psicoterapia psicoanalitica coniugale mettendo a confronto due posizioni: ristrutturare o destrutturare il legame.

Il meccanismo pulsionale come funzionamento intersoggettivo

E' mio parere che la natura della pulsione non sia di tipo biologico e pertanto confusa con l'istinto ma piuttosto di tipo psichico. Il meccanismo che essa veicola, caratterizzato da una triplice costituzionalità (fonte, oggetto e meta) è basato sul processo di rappresentanza, non regoli esclusivamente la relazione mente (rappresentazione) – corpo (rappresentato) ma anche la relazione mente (rappresentazione) – altro (rappresentato) configurandosi come un processo psicologico di natura intersoggettiva dal momento che essa svolge una funzione limite fra due dimensioni (mente/corpo – mente/altro). Pertanto all'interno di una relazione di coppia che implica la formazione del loro legame in funzione della stipula di alleanze secondo i propri moti inconsci, ogni amante pone alla psiche dell'altro un lavoro così come lo pone il corpo. Ciò si traduce nel fatto che ogni amante si configura come il rappresentante psichico dell'altro. Entrambi tendono ad incarnarsi e ad identificarsi con tale rappresentazione divenendo ognuno il rappresentato dell'altro, ovvero l'esplicazione materializzata dei propri moti pulsionali inconsci costruiti lungo l'arco del proprio itinere psicosessuale. A tal proposito in un mio lavoro precedente (Zanfardino, 2011), di cui si rimanda la lettura, ho chiarito che non solo il processo di scelta del partner si realizzava mediante l'uso del meccanismo rappresentativo, in quanto l'amore è quel sentimento che viene delegato alla rappresentazione dell'oggetto fatta rivivere nel partner mediante un falso nesso fra affetto e rappresentazione inaugurando la dimensione transferale (legame di coppia), ma anche il fatto che ciò era l'esito di una fissazione evolutiva ad una delle differenti fasi dello sviluppo psicosessuale prodottasi o sul proprio Sé (predisposizione alla scelta narcisistica) o sull'oggetto (predisposizione alla scelta per appoggio).

Pertanto all'interno di una concezione della pulsione come regolatrice del funzionamento intersoggettivo, la distinzione delle scelte oggettuali possibili all'uomo non deve assumere come criterio differenziale quello utilizzato da Freud, ovvero l'oggetto, ma bensì la meta della pulsione considerando come fonte quelle tre vie¹ di cui egli parla nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* corrispondenti al partner, rappresentante il mondo esterno; alle zone erogene, rappresentanti l'interno dell'organico; alla vita psichica, rappresentata dalla psiche stessa in funzione di ricordi conservati. Anche se tale concezione è basata su una visione individualistica dell'uomo che sottolinea le modalità attraverso le quali il suo sistema psichico possa attivarsi, ciò non toglie che tali processi possono essere utilizzati per spiegare un funzionamento intersoggettivo attraverso il volgere lo sguardo non più a

¹ Questo apparato può essere messo in moto da stimoli; ora l'osservazione ci informa che esso può ricevere stimoli per tre vie: dal mondo esterno, con l'eccitamento delle zone erogene che già conosciamo; dall'interno organico, per vie che ancora debbono essere studiate, infine, dalla vita psichica, la quale costituisce a sua volta un luogo di conservazione delle impressioni esterne e un centro di ricezione degli eccitamenti interni (Freud, 1905, pp.168-169)

come entrambi gli amanti si rapportano l'uno con l'altro ma piuttosto a ciò che i loro investimenti pulsionali inconsci reciproci e condivisi creano nel loro incontro. Pertanto l'accento non va solo posto sul processo, ovvero sull'uso che entrambi gli amanti fanno dell'altro ma anche e soprattutto sul prodotto e cioè cosa essi realizzano nel loro insieme come coppia. Si tratta di una dimensione terza che regola la reciprocità di soddisfazione di tali investimenti e che andrà a rappresentare l'identità della coppia, la sua tipologia di funzionamento psichico. Tale dimensione terza prende il nome di Alleanza inconscia ed è funzionalmente regolata da un processo metadifensivo denominato patto. Il volgere lo sguardo ai processi mentali da un punto di vista intersoggettivo diviene utile qualora non sia più il singolo e la sua realtà psichica ad essere oggetto della valutazione clinica bensì l'organizzazione.

Pensare freudianamente il legame intersoggettivo

Il lavoro psichico che ogni partner pone all'altro per mezzo del meccanismo pulsionale risiede nella soddisfazione continua dei bisogni a cui ogni amante provvede, ponendo nell'altro le condizioni dell'innesco del legame amoroso. "La certezza di poter contare sul ridestarsi del bisogno appena estinto deve senz'altro essere stato il motivo più immediato che ha indotto a rivolgere all'oggetto sessuale un investimento durevole, ad "amarlo" anche negli intervalli privi di desiderio" (Freud, 1921 p.58). Attraverso una soddisfazione reciproca dei moti pulsionali inconsci entrambi gli amanti provvederebbero a salvaguardare anche la struttura stessa del legame necessaria affinché ognuno continui a svolgere il ruolo complementare o simmetrico a quello dell'altro. In questo senso il processo dinamico che sottende a tali processi, rappresentato principalmente ma non esclusivamente dal patto denegativo, tenderebbe a svolgere una funzione bifronte soddisfacendo "(...) allo stesso tempo certi interessi dei soggetti considerati in quanto tali, e le esigenze proprie al mantenimento del legame che essi stipulano e che li associa nell'insieme" (Kaës, 1994, p. 32). Infatti dal momento che il patto denegativo (Kaës, 1994) mette in comune tutto ciò che può alimentare la vita del legame e rimuove quanto può considerarsi come ostacolo esso, si pone al servizio dell'amore proprio che ogni amante ha di sé e dunque del narcisismo.

Proprio per tali ragioni ritengo opportuno considerare come puramente narcisistica la meta della scelta oggettuale che ogni amante compie verso l'altro dal momento che essa richiama a costui l'assunzione di un ruolo meramente strumentale da un punto di vista dell'investimento pulsionale inconscio. Come ricorda Semi: "Il narcisismo non riguarda una particolare fase della vita, non è (solo) una condizione degli inizi della vita psichica, ma che, anzi, è un modo della vita psichica" (2007, p. 35). Pertanto ogni relazione e più specificatamente quella amorosa, pone un lavoro alla psiche di entrambi gli amanti attivando dei meccanismi pulsionali prima inespressi o richiedendo attraverso la stipula del legame con l'altro un'altra soluzione di scarica a quelli precedentemente attivi ma con modalità risolutive in linea con un equilibrio intersoggettivo in modo tale che insieme gli amanti possano funzionare così come non potevano da soli.

Tale alleanza inconscia formulata da Kaës (1994) trova i suoi albori nel pensiero di Freud il quale ci spiega non solo cosa viene rimosso ma anche che l'incontro delle due rimozioni deve essere esso stesso rimosso: "(...) esiste un luogo di coincidenza fra i due lo che deve essere mantenuto rimosso" (1921, p. 54). "(...) In base alla testimonianza della psicoanalisi, quasi ogni stretto rapporto emotivo sufficientemente durevole tra due persone – matrimonio, amicizia, sentimento paterno, devozione filiale – contiene un sedimento di sentimenti di avversione, di ostilità, sedimento che rimane impercettibile solo in virtù della rimozione" (p. 47). E' in quel punto preciso di coincidenza intersoggettivo delle rimozioni intrasoggettive, rappresentato dalle alleanze inconsce e più specificatamente dal patto de negativo, che vengono mantenuti rimossi tali sentimenti ostili e tantissimi altri elementi psichici che possono "perturbare" il legame, correndo il rischio di divenire una folie à deux. A tal proposito A. M. Nicolò Corigliano individua quattro punti fondamentali all'interno del pensiero di Freud che sott'intendono e regolano tali organizzazioni malate condivise: "1) l'intensità dell'affetto comunicato, 2) la natura del legame, 3) l'analogia significativa con un aspetto del mondo

fantasmatico dell'altro, 4) la condivisione del contesto comune" (Nicolò Corigliano & Borgia, 1995 p. 41).

Se il legame malato implica un vissuto folle condiviso in cui gli elementi perturbanti rimossi sono caratterizzati da un disconoscimento di quelle parti dell'altro che o non si riescono ad individuare o che sono state individuate e non accettate e che per tali motivi sono andati incontro a tale destino (quello della rimozione), risulta evidente la generazione di un conflitto intersichico qualora tali parti ritornino alla coscienza imponendo agli amanti la loro presenza. Tale processo può essere pensato come un meccanismo psicotico dove il riavvicinamento delle parti scisse dell'altro, in funzione del meccanismo rappresentativo, generano scompensamento proprio come avviene nella clinica del singolo quando vi è un fallimento dei meccanismi difensivi messi in atto dal soggetto per salvaguardare la propria struttura psichica. Nella clinica individuale tale fallimento può avvenire grazie al processo di cura psicoterapeutica, nella coppia invece esso si presenta come esito della strutturazione dinamica del legame e dunque come esito di un tentativo di cura non psicoterapeutica. Dunque oltre a darci le indicazioni di come teorizzare una metapsicologia dei processi intersoggettivi, Freud ci autorizza anche a poterla pensare sostenendo che: "Il rapporto che il singolo istituisce con i suoi genitori e fratelli, con il suo oggetto d'amore, con il suo maestro e con il suo medico, ossia tutte le relazioni finora divenute materia precipua della ricerca psicoanalitica, possono legittimamente venir considerate alla stregua di fenomeni sociali, e contrapporsi quindi a taluni altri processi, da noi chiamati "narcisistici", nei quali il soddisfacimento delle pulsioni elude o rifiuta l'influsso di altre persone" (Freud, 1921, p.11).

Clinica freudiana del legame : amore e psicopatologia

Sulla base di quanto detto fin qui possiamo considerare tutto quanto elaborato da Freud anteriormente al 1921 e dunque i pilastri teorici della meta psicologia, come in grado di spiegare anche i processi di colleganza fra gli individui così come ho tentato di argomentare in merito alla funzionalità intersoggettiva del meccanismo pulsionale. In funzione di ciò la pulsione investendo libidicamente il suo oggetto, non fa altro che investire il legame stesso che il suo funzionamento reciproco crea e mantiene. Pertanto una clinica che possa rendere conto di tali processi deve considerare il sintomo come il compromesso non più delle istanze intrapsichiche e dunque localizzate ma di quelle intersichiche e quindi delocalizzate (Kaës, 1993). Di conseguenza la patologia che ne deriva è quella del legame al quale entrambi gli amanti apportano i propri elementi psichici necessari alla sua costituzione. La patologia degli amanti non è più solo causata da tutte quelle problematiche sperimentate lungo il proprio itinere psicosessuale ma anche dallo specifico legame intersoggettivo che essi hanno strutturato nel loro incontro. In quest'ottica di approccio che ho definito "diadica" l'uno è il responsabile dell'attivazione dei sintomi dell'altro permettendo così l'argomentazione teorica di quegli stati psicopatologici che si attivano all'interno degli spazi psichici degli amanti in seguito al proprio fallimento amoroso. In base a ciò potremmo ricondurre il tradimento di uno degli amanti alle pulsioni inconsce dell'altro il quale ne portava inconsciamente la predisposizione consistente nel fatto che tale comportamento sussisteva dentro di sé in modalità inattive o in senso più strettamente psicoanalitico in modalità latente, allo stato potenziale (Aulagnier, 1975). In questo senso l'individuo, essendo il frutto della propria evoluzione, non potrebbe attivare dei comportamenti di cui non ne detiene la predisposizione e ciò si porrebbe a sostegno della variabilità psichica che contraddistingue e differenzia gli esseri umani. Da tali tematiche nasce l'esigenza di indagare la relazione fra legame amoroso e psicopatologia, nonché quali dinamiche metapsicologiche tengono uniti gli amanti al fine di poter comprendere cosa si sia attivato all'interno di quel legame la cui rottura ha generato gli influssi negativi sul paziente spingendolo ad assumere comportamenti psicopatologici. Secondo Jean G. Lemaire ciò è l'espressione del fatto che "In molti casi tutto avviene come se nella vita amorosa le tendenze regressive fino allora mascherate, vi fossero trattenute a lungo per esplodere nel resto dell'esistenza in forma patologica solo quando fosse dissolta la cornice della vita coniugale. La frattura

della coppia è spesso l'occasione per uno scatenarsi di manifestazioni patologiche fino a quel momento latenti o incistate quasi naturalmente in seno alla vita coniugale" (Lemaire, 1975 p.34).

In termini metapsicologici e più in linea con una clinica freudiana, diremo che ciascun lo degli amanti affiderebbe all'altro quel compito difensivo, a cui egli provvedeva precedentemente, a opera dell'alleanza inconscia stipulata. E che pertanto, venendo meno alla sua funzione di garante ricoperta dal Super-Io da parte di uno dei due amanti, ciò che prima era allo stato potenziale si rende manifesto agendo i suoi frutti. Infatti Lemaire continua affermando che elementi patogeni "trovano nel matrimonio un modo privilegiato di espressione che protegge il soggetto da manifestazioni patologiche" (Lemaire, 1975 p.35). Freud In *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), come accennato in precedenza, non sembra riferirci se gli amanti nella strutturazione del proprio legame siano affetti dagli stessi sintomi e che pertanto troveremo che un isterico di sesso maschile possa sviluppare un legame amoroso esclusivamente con un isterico di sesso femminile oppure con un soggetto di qualsiasi altra classe nosografica. Infatti il termine "analogia" sta ad indicare una somiglianza, un'affinità in un punto, il quale deve essere rimosso e tale meccanismo deve essere a sua volta esso stesso rimosso. Egli ci fornisce esclusivamente le linee guida riguardo le modalità di comprensione circa la strutturazione del legame tramite il processo d'identificazione che si caratterizza nella congiunzione in un "punto" dei due sintomi di ciascun amante. Secondo Willi sembra effettivamente esserci una similarità psicopatologica fra i partner, la quale si realizza in funzione di un differente livello di fissazione stadiale secondo le modifiche apportate da Abraham agli stadi dello sviluppo psicosessuale. Ciò realizzerebbe una relazione di coppia che da un punto di vista monadico si caratterizzerebbe per l'espletazione o di una funzione progressiva o di una regressiva, mentre da un punto di vista diadico e dunque intersoggettivo, si caratterizzerebbe per una fissità di legame stipulato. Ogni amante trasferirebbe sul proprio partner quell'affetto destinato un tempo al partner infantile ricostruendo con esso lo stesso e identico legame che un tempo lo vedeva coinvolto col partner infantile. E' proprio in questa ripetizione "rigida" reciprocamente condivisa che il legame si rende malato, in quanto ogni amante esprime attraverso di esso quel motivo inconscio costruito nel suo percorso evolutivo per il quale sceglie proprio quell'individuo specifico. In questo senso entrambi i partner potranno cercare e trovare nell'altro ciò che essi hanno rimosso inconsciamente in se stessi. Per questo motivo il proprio altro andrà in contro allo stesso destino di quell'altro in sé stesso che il partner viene a rappresentare materialmente. Sarà espulso dalla propria vita così come quella rappresentazione inconscia che esso viene ad incarnare è stata a suo tempo espulsa dalla coscienza. Qui ritroviamo il funzionamento intersoggettivo del meccanismo pulsionale dal momento che essa vede nell'attivazione del legame stipulato con l'altro il compromesso sintomatico alla sua soddisfazione. "Ciò fa sì che il motivo per il quale nasce il legame diviene lo stesso per il quale esso muore" (Zanfardino, 2011).

Orientarsi nella diagnosi del legame. Criteri a confronto

Dal mio lavoro sulla psicoanalisi dei legami di coppia è possibile ricavare quattro tipologie di criteri su cui basarsi per la formulazione di una diagnosi psicoanalitica del legame:

- 1) di che tipo di scelta si tratta;
- 2) quali fattori evolutivi l'hanno determinata;
- 3) quali sono le dinamiche di funzionamento che reggono tali processi;
- 4) che tipologia di relazione realizzano gli amanti nel loro reciproco incontro in funzione del legame inconsciamente strutturato.

Tali criteri convergono parzialmente con le argomentazioni esposte da Alan J. Eisnitz (1969), psicoanalista americano, la cui conoscenza non mi era ancora nota durante la stesura del lavoro su

menzionato. Altrettanti quattro criteri possono essere rielaborativamente ricavati da un recente articolo di Carles Perez Testor (2010) nel quale egli riprende² le tesi di Willi:

- 1) il livello di delimitazione;
- 2) tipologia di ruolo;
- 3) tipologia di conflitto;
- 4) analisi della collusione.

Il primo punto implica l'individuazione di quanto ognuno dei due partner sia coinvolto nel rapporto al punto tale da perdere la propria individualità (Freud, 1921). Il secondo implica la valutazione della tipologia di ruolo assunto dai partner se quello regressivo o quello progressivo (Willi, 1975). Il terzo implica la descrizione della tipologia di conflitto coniugale che si è innescata (Willi, 1975; Semi, 2007) e infine il quarto implica l'individuazione dei moti pulsionali inconsci che l'hanno determinato (Zanfardino, 2011). Nel confrontare i primi due contributi si evidenzia che quello di Perez Testor non tiene conto di quegli aspetti idiosincratici evidenziati nei primi due punti di quello da me formulato. Pertanto ritengo opportuno una tale integrazione al fine di rendere conto della doppia vita condotta dall'essere umano, quella come fine a se stesso e quella come facente parte di una catena intersoggettiva significativa. Oltre a tali posizioni vi è quella di Guillermo Teruel (1966), il quale suggerirebbe di fondare la diagnosi della patologia del legame su principi dinamici in comune tra i matrimoni normali e patologici. Egli propone un ascolto congiunto dei partner, in quanto nella coppia essendo organizzata come un gruppo, è ai suoi componenti che va diretto l'ascolto e l'osservazione. Come sostenuto da Bion "nella cura del singolo la nevrosi è spiegata come problema individuale. Nella cura di un gruppo deve essere spiegata come problema del gruppo" (trad. it., 1971, p. 17). Tale assunto si oppone ad una visione monadica, secondo la quale è l'individuo che si cura nel gruppo e non è il gruppo che cura l'individuo, come sembra appunto tendere la metodica bioniana. Per quanto concerne il mio pensiero, concependo l'azione metodologica sulla base di un modello triangolare che sottolinea i legami transferali, non solo degli amanti in quanto coppia ma anche quelli che ognuno di essi cerca di sviluppare contemporaneamente e indipendentemente con il clinico, non posso che essere d'accordo con Teruel circa l'intervento congiunto dei partner concentrando l'orientamento clinico sull'alleanza inconscia stipulata come formazione terza nel setting. Ciò è psicoanaliticamente doveroso in quanto è primariamente la realtà psichica diadica a dover essere oggetto dell'indagine clinica con le coppie e poi in secondo piano quella dei suoi componenti presi singolarmente ma sempre all'interno di tale dimensione per poter comprendere in che modo ciò che è oggetto dell'osservazione clinica sia il frutto dei contributi dei suoi elementi costituenti. Pertanto ritengo di guardare alla coppia in quanto gruppo e così facendo tener presente quali fattori idiosincrasici monadici abbiano fatto sì che si determinasse quella idiosincrasica dimensione diadica. In genere l'osservazione clinica sia delle organizzazioni monadiche che di quelle diadiche - e in questo mi rifaccio a tutti i casi clinici discussi nelle opere degli psicoanalisti che si sono occupati approfonditamente del tema - mostra che qualcosa che prima funzionava, seppur precariamente, ora non funziona più e la richiesta che di solito pongono tali organizzazioni riflette una lamentela comune di fondo che così recita: Mi/Ci aiuti a star meglio con me stesso/insieme. Essa riflette proprio quel fallimento sintomatico di cui si parlava prima responsabile del conflitto coniugale vissuto dagli amanti per il quale richiedono l'intervento. Infatti la sperimentazione del legame come perturbante significa che il tornaconto di cui beneficiavano in precedenza viene ora a mancare. Cosicché il conflitto coniugale osservato sarà l'esito di un difetto di quell'eterotopia relazionale in funzione di un ritorno del rimosso che altro non è che quel processo di ricollocazione topica in cui ciò che era stato spostato sull'altro (Super-Io), ritorna lì da dove era venuto in forme maggiormente più aggressive delle precedenti. Pertanto, come diceva Freud nel 1905, se il soggetto non ama finisce che si ammala ma

² L'Autore riprende le tesi di Willi affermando che in ogni relazione esiste una certa complementarità che può diventare patologica o problematica se i ruoli di ciascuno dei partners si irrigidiscono. In altre parole, questo accade se la collusione che si è installata è inflessibile e i comportamenti progressivi e regressivi sono assunti quasi sempre dallo stesso coniuge, con il rischio di conflitti di coppia, in quanto le parti (delegate, spostate) trasferite all'altro partner ritornano, aumentate, sul proprio io.

se ama e non viene amato finisce che si ammala lo stesso. Bisognerebbe dunque che egli amasse e venisse ripagato ma non sa che i suoi moti pulsionali inconsci hanno diretto la sua scelta oggettuale in tal senso. Infatti se noi poniamo all'origine di tali fenomeni la cognizione di causa che il soggetto è inconsciamente predisposto a compiere una specifica scelta oggettuale e a sviluppare con esso una specifica relazione, ne deriva che, in funzione di una coazione a ripetere responsabile di tale processo, sia destinata alla morte e dunque al fallimento la cui temporalità è inestimabile. Dunque come già espresso in precedenza nel tentativo di risolvere le proprie problematiche all'interno della strutturazione di un legame amoroso si finisce per trovarsi maggiormente invischiati in esse al punto tale che ciò può generare l'attivazione di quegli stati psicopatologici a livello manifesto che in precedenza esistevano esclusivamente allo stato latente e dunque potenziale. Per questo motivo è opportuno far comprendere agli amanti, attraverso un processo molto laborioso e profondo che spetterà al percorso psicoterapeutico, che il loro legame è esclusivamente un tentativo di risoluzione di proprie problematiche e che l'altro non è altro che il suo altro inconscio frutto del suo funzionamento dissociato; l'esplicazione materializzata dei propri conflitti inconsci.

Strutturare o destrutturare il legame? Cosa si può fare?

Secondo Nicolini e Califano (2002) il processo psicoterapeutico con tali organizzazioni deve prevedere lo sviluppo sano di una rappresentazione dell'altro, in ciascun amante, di similarità, diversità e estraneità, o detto in altri termini l'acquisizione di un alterità psichica in cui si riconosca l'altro come simile per certi aspetti, diversi per altri e per altri ancora inconoscibile le quali quest'ultime, qualora siano conosciute, dovranno essere accettate armoniosamente dai soggetti. Come sottolinea Eguier in un recente articolo (2010), tale senso di estraneità deve essere inteso come sentimento di disconoscimento dell'altro e dunque come accecamento che alimenta il conflitto ravvisabile nelle crisi coniugali la cui modalità fenomenologica di esplicazione è in relazione alla tipologia di collusione inconscia che teneva da sempre uniti gli amanti. Pertanto avremo manifestazioni differenti a seconda della tipologia di conflitto se orale, anale o fallico. Seguendo Eguier, quell'estraneità vigente nella coppia non deve configurarsi come mezzo che separa e allontana dall'altro ma piuttosto come mezzo che avvicina attraverso la comprensione profonda che "(...) l'altro non è mai conosciuto del tutto e certi suoi aspetti rimarranno per sempre inaccessibili" (2010, p.7). Di conseguenza attraverso il riconoscimento dell'alterità psichica quel senso di estraneità e di disconoscimento dell'altro può divenire, da che era elemento perturbatore, secondo Eguier, un elemento di crescita e di modificazione, secondo Nicolini e Califano. Secondo tali autori ciò permette un lavoro psicoterapeutico in grado di ristrutturare il legame rendendolo più sano; si agisce sulla dimensione comune per ristrutturare gli psichismi costituenti. Siamo in piena linea con la concezione del legame che ne dà Kaës in quanto se consideriamo il legame come l'esito della confluenza inconscia degli psichismi costituenti ci rendiamo subito conto che esso, da un punto di vista dinamico, si configura come una dimensione circolare d'interdipendenza in cui le parti strutturano l'intero e quest'ultimo a sua volta struttura le parti. In questo senso non è solo l'investimento pulsionale dei singoli amanti a porre ad entrambi un lavoro ai loro psichismi (dalle parti all'intero) ma è anche e soprattutto l'essere in quella dimensione (dall'intero alle parti). Di conseguenza l'azione di un soggetto è causa dell'azione dell'altro, ma ne è anche la conseguenza - e a ciò bisogna aggiungere - in funzione dell'appartenenza a quella dimensione in cui sono inseriti.

Questa prospettiva implica "l'accettare che sebbene la componente di ripetizione è un potente vettore di cui tener conto nelle differenti scelte, siano queste matrimoniali o gruppalì, in ogni ripetizione accade qualcosa di nuovo che imprime il suo timbro. Per esempio, osserviamo con frequenza che dopo una separazione matrimoniale ciascun membro della coppia può avere la tendenza a instaurare con l'altro venuto, un rapporto con caratteristiche simili alla precedente, sebbene creda che la sua scelta sia basata su aspetti apparentemente diversi. Nel corso del tempo si ricreeranno stati emozionali e affettivi simili, sebbene non identici. Sarà senza dubbio conveniente rivelare quei funzionamenti che possono portare all'idealizzazione o al ripudio" (Puget, 1996, p.40).

L'interrogativo di tale metodica procedurale risiede nel fatto se una volta ristrutturato il legame e le dimensioni inconse degli amanti, si costituiscano ancora le condizioni affinché tali amanti possano continuare a stare insieme pur funzionando in modalità differente. Secondo Nicolini e Califano ciò è possibile in quanto tale processo di ristrutturazione passa attraverso il riconoscimento e l'accettazione dell'alterità psichica che permette di smantellare la coazione a ripetere che spinge gli amanti al conflitto, configurandosi dunque "paradossalmente come causa di sconvolgimento e motore di cambiamento" (2002, p. 68). Resta a mio avviso il problema del livello inconscio su cui si va ad operare in quanto, come è noto nella clinica delle organizzazioni pluripsichiche, la dimensione inconscia ad essere esplorata non è quella verticale bensì quella orizzontale. Oltre a ciò vi è anche da considerare il destino delle pulsioni e della libido disponibile a tale organizzazione per continuare ad investire in essa, in quanto non dimentichiamo che nell'ambito psicoanalitico non è opportuno considerare esclusivamente le dinamiche da un ottica descrittiva funzionale ma anche e soprattutto da un ottica psicosessuale e quindi metapsicologica. Pertanto dopo un livello preliminare di analisi del problema attraverso le proposte di orientamento diagnostico discusse in precedenza, spetterà poi al processo psicoterapeutico sciogliere quei nodi che corrispondono a quello che ho definito "incastrato inconscio" (Zanfardino, 2011), partendo dalle tesi magistrali di Jean-G Lemaire, frutto di un ripudio di quel qualcosa che sta ritornando dall'altro sul quale si era spostato. Ciò fa sì che gli amanti si trovino bloccati su un precipizio dove non riescono a fare né un passo avanti né un passo indietro. In questo senso cosa sarebbe più opportuno, avviare un percorso di destrutturazione, come sembra intendere Eiguer con cui il sottoscritto concorda, oppure di ristrutturazione del legame, come sembra intendere la coppia Nicolini-Califano? In merito a ciò credo che al di là delle possibili speculazioni teoriche la migliore soluzione possibile sia quella d'interrogare la clinica tenendo presente quanto saggiamente ci dice Freud: "(...) il medico analista può molto, ma non può decidere con esattezza cosa sarà in grado di fare. Egli mette in moto un processo, quello di scioglimento delle rimozioni esistenti; può vigilare su questo processo, promuoverlo, liberarlo dagli ostacoli che si frappongono per via, e anche, non c'è dubbio, sciuparne gran parte. Complessivamente però, il processo, una volta avviato, va per la sua strada e non si lascia prescrivere né la direzione né la sequenza dei punti da intaccare" (Freud, 1913 p. 51). Pertanto a tutti coloro, singoli e coppie che vogliono intraprendere il misterioso viaggio alla scoperta dell'inconscio vi si chiede un coraggio che solo la sofferenza psichica può offrire.

Conclusioni

In tale articolo ho voluto offrire degli elementi utili alla comprensione di come il meccanismo pulsionale può rendere conto del funzionamento delle organizzazioni pluripsichiche attraverso un cambiamento di visuale: non più l'individuo bensì il legame. Ciò è stato possibile anche grazie al contributo di Freud in *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, nel quale l'Autore ci spiega il funzionamento sociale del meccanismo d'identificazione che concorrerà, insieme ad altre teorizzazioni, alla formulazione del concetto di "Alleanza inconscia" proposto da Kaës. Concetto che svolge la duplice funzione di custode e garante del funzionamento inconscio condiviso e negoziato. All'interno della clinica ciò comporterà una concezione differente del sintomo, non più come prodotto di una topica, dinamica ed economia intrapsichica bensì intersichica e una differente metodologia d'intervento diagnostico e psicoterapeutico improntata non solo al processo, ovvero cosa gli amanti rappresentano l'uno per l'altro ma anche al prodotto, ovvero cosa gli amanti rappresentano nell'insieme.

Bibliografia

- Abraham, K. (1908). *Opere vol. 1*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Aulagnier, P. (1975). *La violenza dell'interpretazione*. Roma: Borla.

- Bergmann, M. S. (1987). *Anatomia dell'amore: Immagini, linguaggio, malattia e storia di un sentimento universale*. Torino: Einaudi.
- Bion, W R. (1948). *Experiences in Groups. Human Relations*, Vol. I-IV. Trad it. (1971). *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando.
- Dicks, H.V. (1967). *Tensioni coniugali: Studi clinici per una teoria psicologica dell'interazione*. Roma: Borla.
- Eisnitz, A.J. (1969), Sulla Scelta narcisistica dell'oggetto e la rappresentazione del Sé. *Rivista Di Psicoanalisi*, 15, 27-47.
- Eiguer, A. (1984). *Terapia psicoanalitica della coppia*. Roma: Borla.
- Eiguer, A. (2010). La crisi della coppia : tre ipotesi teorico-cliniche alternative. *Interazioni*, 2, 11-23.
- Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1913-14). Nuovi Consigli sulla Tecnica della psicoanalisi In *La tecnica della psicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kaës, R. (1993). *Il gruppo e il soggetto del gruppo*. Roma: Borla.
- Kaës, R. (1994). Patto denegativo e alleanze inconse. Elementi di metapsicologia intersoggettiva. *Interazioni*, 1, 22-33.
- Kernberg, O.F. (1995). *Relazioni d'amore: Normalità e patologia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lemaire, J.G. (1966). *I conflitti coniugali*. Roma: Coines.
- Lemaire, J.G. (1975). *Le Terapie di Coppia*. Assisi: La cittadella.
- Lemaire, J.G. (1979). *Vita e morte della coppia : La strutturazione della coppia umana*. Assisi: La cittadella.
- Nicolini, E.A., & Califano V.L. (2002). La clinica con coppie e famiglie. Dall'impensabile alla ricerca di soggettività. *Psicoterapia psicoanalitica*, 2, 62-83.
- Nicolò Corigliano, A.M., & Borgia, F. (1995). Tra l'intrapsichico e l'interpersonale. La folie à deux come ipotesi-modello di un funzionamento interpersonale. *Interazioni* 1, 40-51.
- Perez Testor, C. (2010). La violenza di coppia nella collusione ossessiva. *Interazioni*, 2, 24-34.
- Puget, J. (1996). L'appartenenza ad una configurazione vincolare. *Interazioni* 1, 39-45.
- Semi, A.A. (1985). *Tecnica del colloquio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Teruel, G. (1966). Considerazioni per una diagnosi nella psicoterapia coniugale. *Interazioni* 2, 12-18.
- Willi, J. (1975), *La collusione di coppia*. Milano: FrancoAngeli.
- Zanfardino, F.(2011). *Psicoanalisi dei legami di coppia: Per una metapsicologia dei processi intersoggettivi*. Roma: Aracne.